

325.

DIPORTO

PIACEVOLE,
OVERO RIDVTTO
DI RECREATIONE,

*Nel quale , si narra cento Anuementi
gratiosi , occorsi à varie persone .*

Conchiusi , & accordati con i fini di cento
Stanze del FVRIOSO; con la sua senten-
za sotto ogni Stanza .

*Opera non meno ingegnosa , chi di gran
trattenimento .*

DI GIOVIO CESARE
dalla Croce .



IN FERRARA, 1663



*Per Vittorio Baldini Stampator Camerale.
Con licenza de' Superiori .*



DIPORTO PIACEVOLE.



RA caduto giù d'vn'alta Torre (ce
Vn fanciullo à Vincêzo da la Cro
Emêtre per aitarlo in fretta corre
Vn'altro gliè ne cade in vna focce;
Onde vedèdo il dāno in ch'egli in
Gridò tutto dolente ad alta voce, (corre,
Non comincia fortuna mai per poco,
Quando vn mortal si prède a spasso, e gioco.
Patienza à sì gran colpi è scudo fermo.

Sognauasi vn Magnan, quasi ogni notte
Ch'esso andaua a vn solenne, e bel bāchetto
Poi la mattina non hauea pagnotte
Non che pernici, ò quaglie il poueretto,
Onde con Voci meste, & interrotte,
Disse (hauendo nel sogno gran diletto)
Se'l dormir mi dà gaudio, e'l vegliar guai,
Pos'sio dormir senza destarmi mai.

Il sogno spesso inganna i pouerelli.

A 2

Ha-

D I P O R T O

Hauendo detto vn fabbro a la mogliera,
Ch'ell'hauea quarant'anni, in tanta rabbia
Venne, che qual Tefifone, ò Megera,
Troncar gli volse il naso con le labbia,
Disse vn suo amico, ch'iuì present'era,
Io non sò com'ucciso ella non t'habbia,
Ch'a Donna non si fa maggior dispetto,
Che quando vecchia, ò brutta gli viè detto.
Per altro mai non van le donne in ira.

Facea vn Barbier l'amor secretamente
Con vna donna, e prese il mal francese,
Onde hauendo vergogna de la gente,
Veder non si lasciava più in palese:
Disse il Frulla, ridendo fortemente
Costui perche in secreto andar attese,
Ha di se stesso, e del suo amor vergogna
Nè l'osa dir, e in van fanarsi agogna.
Non s'infarina chi non vada al molino.

Essendo persuaso da vn Ruffiano
Vn Gentil'huomo assai di buona vita
Leuar la moglie a vn pouer artigiano
Promettend'esso ancor di dargli aita;
Non piaccia a Dio, rispose a quel infano,
Che tal opra da me sia mai esequita,
Christo ha lasciato ne i precetti suoi,
Non far altrui quel che per te non vuoi.
La coscienza è vn gran freno à l'huom giusto.

Celar

P I A C E V O L E.

Celar voleua a gli occhi de le genti
Le sue bellezze vna matrona honesta;
E comparua a i gesti, e a gli andamenti
Quanto più vaga, tanto più modesta;
Disse vn Romano a quei ch'eran presenti,
Benche costei s'asconda in humil vesta
Gli Angelici sembianti, nati in cielo,
Non si ponno coprir sotto alcun velo.
Celar non può vil veste alta bellezza.

Dogliuasi vn Mercante, che del Mare
Eran restate le sue merci in fondo,
Nè faceu'altro mai, che sospirare
Inuolto in vn pensier aspro, e profondo,
Disse il Fiorin, l'huom s'ha da contentare
Di quel che Dio gli mada in questo modo,
Nè disperarsi di fortuna aduerla,
Che sempre la sua ruota in giro versa.
Contentar si de ognun de la sua sorte.

Sognato s'era Pietro da Durazzo,
Ch'esso hauea ritrouato vn gran tesoro
Poi risuegliato trouò, ch'vn suo ragazzo
Gli hauea robbata vna collana d'oro,
Onde gridando giua come vn pazzo,
Ahi sogno falso, questo è il tuo ristoro?
A che conditione occhi miei sete
Ch'aperti il mal, e chiusi il ben vedete.
Chi crede a sogni semina in arena.

A 3 Vo-

Voleasi dar la morte Azzo Marchetto
 Per amor d'vna donna, e del pugnale
 La punta già s'era accostata al petto
 Tratto da vn humor pazzo, e bestiale;
 Ma pigliandoli il ferro Angel Perretto,
 Deh non far disse, ò zucca senza sale,
 Ch'vna femina a morte trar ti debbia,
 Ch'ir possan tutte come al vento nebbia.

Pazzo chi per amor se stesso offende.

Era caduta vna nobil signora
 Per certi casi strani in pouertade,
 Nè sendo persa d'animo iua fuora
 A far i fatti suoi, sì come accade,
 Onde vista dal Berni, disse ancora
 Che costei viua in tal calamitade
 Non le può tor però tant'humil gonna
 Che bella non rassembri, e nobil donna.

Spesso in vil veste nobiltà s'asconde.

Tolto hauea a sua madre vn bel anello
 Gianetto Corso, e capitando vn giorno
 In casa d'vna donna, fea di quello
 La mostra, ond'a scherzar gli vene intorno
 La detta, e rimirandol così bello
 Gli diede d'occhio, e con parlar adorno
 Grato mi fia dis's'ella, il venir tuo,
 Volendo dir, ch'indi l'anel fia suo.

Non si guadagna mai con meretrici.

Hauca

Hauca fatto cader le ciglia, e'l naso
 Il francele, a Franceico da Bufetto,
 Et era in modo tal secco rimaso,
 Ch'ei pareua vna Mumia ne l'aspetto,
 Interrogato di sì strano calo
 Disse (con vn sospir, ch'uscì del petto)
 Leggiadro, e bel fui sì, che di me accessi
 Più d'vna Donna, e alfin me stesso offesi.
Spesso il gir di secreto offende molto.

Posto erasi a giocar Carlon da Trento
 Con vn melichin, che non hauea tre lire,
 Onde il Bandiera, ch'hauea l'occhio inteto
 Al gran disordin che potea auuenire
 A colui, disse habbiate auuertimento,
 Che se'l gioco gran fatto ha da seguire
 Vincendo voi, poco acquistar potrete,
 Ma non perder già poco, se perdetes.
Giocar a disvantaggio è gran pazzia.

Passando vna signora vaga, e bella,
 Vn giorno a certi caualieri appresso,
 Dicean l'vn l'altro, veramente in quella
 Par ch'è si veggia tutto il bello impresso,
 Rispose il Clario se'l color ch'in ella
 Si scorge, non v'ha l'arte l'interesse,
 Dirò in somma, ch'in lei dal capo al piede
 Quant'esser può belta tutto si vede.
Bellezza natural senz'arte vale.

A 4 Pre-

Preſtato hauea Giulio Padouano
 Vn cavallo, a vn humor capriccioſo,
 Il qual lo ſperonaua al monte, e al piano,
 Nè lo laſciaua mai prender ripoſo,
 Onde il Ferrari a lui, ben foſti infano
 Diſſe, a far ciò, che quel precipitoſo
 Mai non gli leua nè ſella, nè freno,
 Nè lo laſciau guſtar herba, nè fieno.
Chi preſta a pazzi, pazzo alſui ſi troua.

Gioſtrando in piazza vn dì di carneuale,
 Come far viſan molti caualieri,
 Era tutti gli altri, ve n'era vno il quale
 Tutte le botte daua ne i cimieri,
 E moſtrando di vincer già il ſegnale
 Diſſe il Padrin mirando i colpi fieri
 Già per comun giuditio ſi tien certo
 Che di coſtui ſia della gioſtra il merto.
Accenna vn bel principio ottimo fine.

Faceuaſi queſtion vna mattina
 Fra certi Gentil'huomini Breſciani,
 E v'era ſeco vn brauo da dozena,
 Che vedendo a coſtor menar le mani,
 Voltò i calcagni con molta ruina,
 Onde mirando ciò diſſe il Galuani,
 Non vi marauigliate, che natura
 E' della lepre hauer ſempre paura.
Il Brano adulator fa tal'effetto.

Solea

Solea un Fornaro andar ſouente a ſpaſſo
 In caſa d'una Ruffa, & iui un giorno
 Trouò ſua moglie, e fece tal fraccaſſo,
 Ch'a rumor corſe tutto quel contorno,
 Diſſe un Libraio queſto babuaſſo
 Gioiua a porre il pan ne l'altrui forno,
 Ma nò ſi uàti ſe già n'hebbe frutto, (tutto)
 Ch'un dāno hor n'hà, che può ſcòtargli il
Dice il prouerbio, chi la fa l'aspetta.

Era caduto un Muſico eccellente
 In pouertà per una malatia,
 F riſanato poi intieramente
 Toſto tornò nel grado, ou'era pria,
 Onde il Pezzan, ben quiui chiaramente
 Si ſcorge diſſe, a chi pon fantafia,
 Che dona, e toglie, ogn'altro ben fortuna
 Sol in uirtù non hà poſſanza alcuna.
L'huomo prodente domina le Stelle.

Due nobil dame per il corſo un giorno
 Erano di Bologna, perche tale
 Coſtume s'uſa con dolce foggiorno
 Gir in caroccia tutto il carneuale,
 Onde mirando il lor aſpetto adorno
 Il Forni diſſe queſte (a la reale)
 Due Dame ſò, che patria, ſtirpe, e honore
 Hanno di par, e di beltà ualore.
Bellezza, & honeſtà, ſtan bene inſieme.

A 5 Du.

Dubitaua vn tentor, che la consorte
 Non lo facesse sonar di cornetto,
 E la tenea con miserabil sorte
 Rinchiusa in calà per simil sospetto,
 Disse il Lucerta, chiudi quante porte
 Vuoi, che quando la Donna hà tal difetto
 Se più che crini hauesse occhi il marito
 Non potria far che non fosse tradito.
Dioguardi ciaschedun da tal periglio.

Smarrissi vn Lutheran quando vicino
 Fù al loco, ù doueu'essere abbruciato,
 E venia sospirando à capo chino
 Di mala voglia, e tutto conturbato;
 Ond' à lui disse Giacomo da Trino
 Vedendolo in tal guisa ispauentato,
 Non ti turbar, e se turbar ti dei,
 Turbati, che di se mancato sei.
Merta tal detto vn mancator di fede.

Fù pigliato vn per l'armi, e domandato
 Da vn nobil Cittadin perch'era preso,
 Disse vna buona lingua egli ha robbato
 Per quanto parà me d'hauer inteso;
 Ond'ei rispose, se di più informato
 Non sei, sta cheto s'egli non t'ha offeso,
 Che quel che non si sa, non si dè dire,
 E tanto più, quand'altri n'ha a patire.
La mala lingua merta esser tagliata.

Gri-

Gridauan dui Hostieri insieme vn giorno
 Ch'ambi vn' insegna istessa d'hosteria
 Tenean, ond' vn per far a l'altro scorno
 La sua spiccò vna notte, e portò via,
 Gridando l'altro poi per il contorno
 Dis' Orio state cheto, ò che pazzia,
 Ch'utile, ò danno, à voi non sò ch'importi
 Che lasci quella insegna, ò che la porti.
Per poco fa rumor l'ignaro volgo.

Fù domandato vn giorno à vn Cavaliere
 Sanese, qual à Genoua era stato
 Di quella gran cittade il suo parere,
 Ond'ei rispose con parlar ornato
 Genoua è vaga, e bella da vedere
 Quant'altra, che si troui in altro lato,
 Ma più di belle, eben ornate Donne,
 Di ricche gemme, e di superbe gonne.
Più belle son, che'l nome lor non suona.

Litigauano insieme dui fratelli,
 Et essend'ambi frusti, e coniumati,
 Disse vn di loro, deh non siam rubelli
 Frà noi, nè stiamo più tant'ostinati,
 Rispose l'altro à quel che tu fauelli
 Son pronto, che seguendo simil piati
 Non sò altrimète dopò vn lungo affanno,
 Che possa riuscirne altro che danno.
Saggio chi da le liti si discosta.

A

6

Mi-

Mirando un Sauonese l'alta Torre
 De gli Asinelli, qual con la sua cima
 Par che si uada fra le nubi a porre,
 E fra l'altre d'Italia, è in molta stima
 Disse al compagno questa uiene a torre
 A molte il uanto, e ben può dirsi in rima
 Taccia qualunque le mirabil sette
 Moli del mondo, in tanta gloria mette.
L'altezza è tal, ch'ogn'altra altezza agnaglia.

Curtio ch'in guerra riceuuto hauea
 Molte ferite, ond'era storpiato,
 Vdendo un sempliciotto, che dicea,
 Ch'era una nobil cosa esser Soldato,
 Disse con uista minacciosa, e rea,
 Vedendosi in tal guisa mal trattato,
 Non conosce la pace, e non la stima
 Chi prouato non hà la guerra prima.
Non prezza il ben, chi prima il mal non proua.

Sonaua di liuto un Franciosino
 Vn giorno fra un gran numer di Signori
 E u'era un mal creato li uicino,
 Che disturbaua tutti gli auditori,
 Onde tutto sdegno un cittadino
 Disse, costui che fa questi rumori
 Tanto apprezza costumi, ò uirtù ammira,
 Quanto l'Asino fa il suon della Lira.
Non gusta la virtù l'huomo ignorante.

Essendo

Essendo interrogato un ladroncello
 Perche causa iouente iua robbando,
 Rispose, sin da tenero citello
 In tal arte mi uenni effercitando,
 Onde rispose Pietro da Castello,
 Costui uuol dire (a chi lo uien notando)
 Natura inchina al male, e uien farli
 L'habito poi difficile a mutarli.
Il Lupo muta il pelo, e non il vizio.

Vn monetario già facea'l cortese,
 Il magnanimo, il largo, e'l liberale,
 E superbi banchetti, a l'altrui spese,
 Tal ch'a le forche alfin, per causa tale
 Fù manato, onde disse un'Imolese,
 Se costui già fe uita trionfale
 Ecco il peccato suo, che l'ha condotto
 Oue haurà de' suoi meriti il premio tutto.
La robba altrui fa spesso enfiar le gambe.

Vna donna leggiadra, & amorosa,
 Qual forse a quest'età non hauria pari,
 Passando un giorno tanto gratiosa
 Presso a due Cavalieri illustri, e chiari,
 Diss'un di quei, costei tanto è formosa,
 Che chi schiuasse i suoi sembianti rari
 Darebbe di se inditio, e chiaro segno,
 O d'amar poco, o d'hauer poco ingegno.
Gratia, e beltà son esca de l'amore.

A 7 Non



Non sapendo notare Vgo Brunetto
 Entrò nell'acqua, e vi restò sommerso;
 Ciò vedendo vn parente suo distretto
 Gli saltò dietro, e anch'ei restouì immerso
 All'hora vn Perugin disse, in effetto
 Vi son de pazzi, in tutto l'vniuerso;
 Ma qual è di pazzia segno più espresso,
 Che per giouar altrui perder se stesso.
Spesso il giouar altrui se stesso offende.

Entrar volendo in vna bella stanza
 D'vn gentil'huomo, vn villan mal creato,
 Col fango su le scarpe, com'è vianza
 Andaua inanzi tutto spensierato,
 Vedendo vn camerier tal discreanza,
 Lo spinse adietro, e disse tutto irato
 Indiscreto villan ferma le piante,
 Temerario, importuno, & arrogante.
Doue non è virtù, non è creanza.

Sprezzaua vna signora Anconitana
 Vna sua contadina assai garbata,
 Dicendogli, ch'ella era vna villana
 Rustica, brutta, inerme, e mal creata,
 Disse vn Forlan ch'a questa pugna strana
 Trouossi, & io vi dico a la spiegata,
 Che costei di bellezze, e di sembianti
 Ancor ch'inculta sia vi passa inanti.
Spesso regna beltà sott'humil veste.

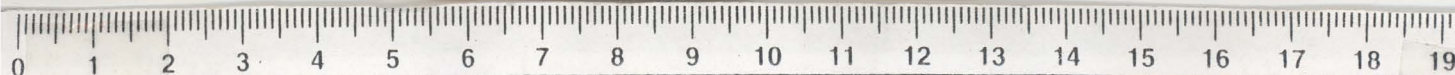
Facea

Facea l'amor vn vecchio rimbambito
 Con vna figlia di quattordici anni,
 E quanto più cresceua l'appetito
 Tanto più il tempo gli crollaua i panni
 Onde vn Luchese (a lui con viso ardito)
 Deh andate a letto di sse barbagianni,
 Che chi in amor s'inuechia, oltre ogni pe
 Si conuengono i ceppi, e la catena. (na,
Spasso del volgo è vn vecchio innamorato.

Mandato hauendo Gian da Sinigaglia
 Vn suo fanciullo con vn lume in mano,
 In vna stanza ou'era molta paglia,
 E sso abbruciò dal tetto fin al piano.
 La casa, e mandò il tutto a lasbaraglia,
 Onde ben fosti (disse vn suo germano)
 Cieco a dargline impresa, e non por mète,
 Che'l foco arde la paglia facilmente.
Chi non hà senno, poco senno mostra.

Presa vna cortigiana era d'amore
 D'vn giouanetto pouer, ma garbato,
 E lo mandaua in ordin da signore
 E dietro gli spendea la vita, e'l fiato;
 Onde vedendo ciò, disse vn pittore
 S'amor posto hà costui in simil stato
 Dunque amor sempre rio non si ritroua
 Se tal hor noce, anche tal volta gioua.
Tal hor la volpe ancor cade à la rete.

A 8 Venne



Venne a le mani un Cavalier Romano
 Con un suo consobrin, no'l conoscendo
 E l'un, e l'altro con la spada in mano
 Mostraua il suo ualor alto, e stupendo,
 Poi conosciuto, ch'era il suo germano,
 Corse abbracciarlo, e disse, hor qui cōpre-
 Ch'a farne fede, che tu sei de' nostri, (do
 Basta il ualor, che con la spada mostri.
La nobiltà del cuor non può occultarsi.

Volea tor moglie Pietro da Cosenza,
 Più per capriccio, che per farne conto:
 E ne parlò con Hercol da Piacenza,
 E di questo suo humor gli diede conto:
 Cui disse, se far uoi per mia sentenza
 Tu non t'impaccierai in simil conto,
 Che non è soma da portar si graue,
 Quanto hauer donna quādo a noia s'haue.
Meglio è star senza, che stracciarla poi.

Sendo stato robbato a un Vicentino.
 Vna pianta di cedro, ch'egli hauea
 Alleuata fra l'altre in un giardino,
 Di chi l'hauea leuata si ridea:
 E ripreso di ciò da un suo cugino
 Rispose (poi che ognun gli è gli toglia)
 Se non ne tocca a me frutto ne fiore,
 Perche affligger per lei mi uò più il core?
Quel che non si può vender dee donarsi.

Fu

Fù domandato a vna gentil signora
 Il suo giudicio sopra la bellezza,
 D'vna nouella sposa uscita fuora
 Di nuouo, e la sua gratia, e l'adornezza;
 A cui rispose (senza far dimora
 Tutta ridente, e con piaceuolezza)
 Non par la Donna, a l'altre Donne bella
 Nè a cerue cerua, nè a l'agnelle agnella.
Poco prezza il suo sesso, il proprio sesso.

Era vn calzolaio innamorato
 D'vna signora nobile, & essendo
 Da certi suoi amici interrogato,
 Quel che di ciò pensaua, ei forridendo
 Disse, il mio cor hò posto in alto stato,
 Ch'vdito hò dir, che l'huom (se bē cōpren
 Pur ch'altamēte habbia locato il core. (do)
 Pianger non dee, se ben languisce, e more.
Il pascersi di vento è gran pazzia.

Sendosi perso vn nobil caualiero
 In vn gran bosco colmo di spauento,
 Venne vn pastore, e di quel loco fiero
 Cortesemente il trasse a saluamento;
 Ond'ei veduto questo, disse, in vero
 Non sol fra le Città, com'odo, e sento,
 Ma per tuguri ancora, e per fenili
 Spesso si trouan gli huomini gentili.
Tal'hor fra rozzi gentilezza alberga.

A 9 Hauca

Hauea vna moglie tanto intrauersata
 Francesco da Palermo, che souente
 Tenea la casa tutta sconcertata,
 Con sua lingua pestifera, e tagliente;
 Onde il Foglian, questa tua moglie è nata
 Frà le vipere (disse) ò veramente
 Tra quelli spirti, che con suoi compagni
 Fa star Chiron dentro i bollenti stagni.
Dio guardi ciaschedun da simil peste.

Mentre andauan le genti in Vngheria
 Eraui vn Caporal, ch'io non so il nome
 Ch'hauea certi sgratiati in compagnia,
 Mal' in arnese, dal piede a le chiome;
 Onde vedendo cio Gian da Pauia,
 Disse, combatteran, ma non sò come,
 Che gente mal esperta tutta parmi
 Senza possanza, senza cor, senz'armi.
Debol principio, debol fine accenna.

Fù frustato vn Ruffiano, vn di in Bologna,
 E concorrendo il popol, com'accade,
 Giacomo da Forlì, ch'in tal rampogna
 Lo vide, e in tanto obbrobrio per le strade,
 Disse, poco è a costui simil vergogna,
 Però ch'in esso mai regnò bontade,
 Anzi ne i vitij abhominanti, e brutti,
 Non sol gli altri agguagliò, ma passò tutti.
Dio volesse, che tutti andasser pari.

Venne

Venne a le mani vn certo mazzafette
 Con vna donna ardita, e valorosa,
 Qual tanti calci, e pugna a costui dette,
 Che mai fu visto la più nobil cosa;
 Disse il Bertan, questo poltron si mette
 Con vna donna, con mente animosa,
 Poi d'altro aiuto quel non si prouede
 Che d'alti gridi, e domandar mercede.
Quanti paiono Marti, e son Martani?

Essendo persuaso vscir di notte
 Vn, d'vna casa, ou'era riserrato;
 Ch'auendo dato a vn'altro de le botte
 Dubbio era, che di di fosse pigliato;
 Ei che brau'era disse, se Nembrotte
 Qua comparisse con sue schiere armato
 Vo vicir di giorno, e sol per forza d'armi,
 Che per ogn'altro modo obbrobrio parmi.
Vn generoso cor timor non haue.

Sendo madonna Hippolita esortata
 Da vn certo adulator, ch'al suo marito
 Rompesse fede, essendo bella, e grata
 E si piegasse a l'amoroso inuito,
 Disse, senza mostrarli a lui turbata,
 D'altro la fe dipinger non hò vdito,
 Che d'vn vel bianco, che la copretutta,
 Che vn sol puto, vn sol neo la può far brut
Penfier honesto in casta moglie alberga. (ta.)

A 10 Co-

Conobbe il Borni vn Brachetin Franceſe,
 Ch'era già ſuo, dietro a Marcon da Lodi,
 Egliè l'addimandò tutto cortefe,
 Et ei tenne in negarlo i penſier fodi;
 Ond'eſſo ritrouandol ſi ſcortefe,
 Diſſe, i voglio il mio braccio in tutti i modi
 E metteroui ſin a l'vna, e il dente,
 S'io non potrò difenderlo altramente.
Ragion ha di brauar, ch'il ſuo conoſce.

Per tirar vna Donna al falſo amore
 Vn certo Romagnol, dicea Madonna
 Voi ſete bella, e però fate errore
 A fuggir chi in amarui non aſſonna;
 Et ella diſſe, a mio marito il core
 Diedi, e in ciò ferma ſon più che colonna,
 Nè giamai per bonaccia nè per verno
 Luogo mutai, ne mutarò in eterno.
La fede vnqua non deue eſſer corrotta.

Sendoli fatto in Lucca vn bel banchetto,
 Nè eſſendo giunto a tempo vn paraſito,
 Staua tutto ſdegnolo, e con diſpetto
 Per eſſer giunto tardi al gran conuito;
 Onde chieſto del duol, c'hauuea in petto,
 Diſſe il Guanigi, per quant'hò ſentito
 Per duol beſtemia, e moſtra doglia immèſa
 Che venne tardi a coſi ricca menſa.
Mai non ſi ſatia queſta razza ingorda.

Do-

Dogliueaſi vna pouera Cittella
 Con vn, che ſotto ſpecie di ſpoſarla
 L'hauca goduta più d'vn'anno, ond'ella
 Vdendo dir, che lui volea laſciarla;
 Ahi diſleal di ceua, a vna donzella
 Dar la tua fede, e poi abbandonarla?
 Guarda, ch'aſpro ſtagello in te non ſcenda,
 Che mi ſe' ingrato, nè vuoi farne emenda.
Facil'è l'ingannar vna donzella.

Volea dar ad intender ſier Paſchale
 A madonna Sempronia, che'l marito
 Di lei, godea la moglie d'vn ſenſale,
 E che ciò gli faria toccar co'l dito;
 Diſſ'ella, l'opinion ch'io tengo è tale
 Che d'altra che di me non ſia inuaghito,
 Sin hor m'hà il creder mio giouato, e gio-
 Che poſſ'io migliorar per farne proua? (ua
Non crede ſaggia donna ogni vil ciancia.

Vna femina ricca, ma auariſſima,
 Per guadagnar poſe il ſuo honor aguazzo,
 E in breue vène infame, anzi infamiſſima
 Nè al patron più guardaua, che al ragazzo
 Diſſe vn ſcultor, coſtei pena grauiſſima
 Merta, poi che ciò fa non per ſolazzo
 Non da bellezza, non da preghi indotta
 Ma da guadagno, e da prezzo corrotta.
Femina auara l'honeſtà non cura.

Paſſan-

Passando vna leggiadra vedouella
 Vn giorno a certi caualier inanti,
 Con faccia mesta, in vedouil gonella,
 Tutta modesta, e con humil sembianti
 Disse vn' Anconitan mirando quella
 Benche costei sia inuolta in neri manti
 Tanto però di bello anche gli auanza,
 Che cō le gratie amor vi può hauer stāza.
Mal può celarsi natural bellezza.

Sendo morta al Biscaglia la mogliera,
 Sposò in vn tratto vna fanciulla bella,
 Et di lei s'inuaghi di tal maniera,
 Che la prima scordò, per sta zitella,
 Disse il Fioran, costui sol pensa, e spera
 In questa, nè de l'altra più fauella,
 E se gli ne fouuien pur come prima
 Pazzo è se l'altra ancor nō prezza, e sti-
Chi piange il morto, indarno s'affatica. (ma)

Daua de' pugni Anna Todesca vn giorno
 Al suo marito, & ei gridaua aiuto,
 Onde corse al rumor tutto il contorno,
 E hauendo simil caso ogn'vn veduto,
 Dicean l'vn l'altro, ò quāto è graue scorno
 Che costui dalla moglie sia battuto,
 Se pur moglie costei dritto s'appella
 Più che furia infernal crudel, e fella.
Di simil furie si ritrouan molte.

Vo-

Voleua maritar vna sua figlia (me,
 Vn vecchio, in vn'huò brutto, anzi defor-
 E ciò perch'era auaro a marauiglia,
 Ch'ogn'vn della strettezza segue l'orme;
 Com'è possibil disse Gian Bortiglia,
 Che tu l'accasi in huom cotanto enorme?
 Bisonto, e sporco, d'habito mendico
 Nè a mezo ancor di sua bruttezza dico.
O essecrabil auaritia ingorda.

Venuto era a le man con Gian Villano
 Il Piffaro, e costui l'haueua posto
 In gran trauaglio, e con la zappa in mano
 Di certo l'uccidea, se non che tosto
 D'attorno glie lo tolse vn Mantouano,
 Ond'ei disse a colui, ches'era opposto
 Venuto a tempo, veramente sei
 Per riparare a gli bisogni miei.
A tempo sempre giunge il vero amico.

Vn giocator auaro, e barattiero
 Posto erasi a giocar con vn sartore,
 E quanti soldi haueua nel carniero
 Persi hauea, sendo punto il giuocatore;
 Onde vn suo amico disse, a dirui il vero
 Per quattro soldi perderete il core,
 E poco faggio si può dir colui,
 Che perde il suo, per acquistar l'altrui.
Chi è punto, a suo voler spiccar non puossi.

Hauea

Hauea rimesso vna sua differenza
 Gian da Rubiera in vna sua comare
 Et ella contra lui diè la sentenza,
 Ond'ei poi si voleua disperare;
 Disse il Fuligno, vn'huom piè di prudenza
 Doueui in caso tal giudice fare,
 E non l'arbitrio di femina lieue,
 Che sèpre inchina a quel, che mē far deue.
Ancor le donne spesso han gran prudenza.

Priuar voleua il Porta vn suo figliuolo,
 Per hauer senza suo consentimento
 Pigliato moglie, & hauend'egli solo
 Raccordar no'l volea su'l Testamento
 Onde a lui disse Pietro da Bagnuolo,
 Per Dio non fate simil mancamento,
 Che facilmente ogni scusa s'admette
 Quando in Amor la colpa si reflette
Doue s'impaccia amor, v'è sempre scusa.

Andò vna volta Hippolito da Cento
 In cambio d'vn suo amico in certo loco,
 Oue del suo desir restò contento,
 Senz'esser conosciuto nulla, o poco,
 Chiesto com'hauea fatto, ei disse, ipento
 Era il lumz, ond'io hebbi ipasso, e gioco
 La voce, ch'accusar mi potea forte
 Si ben'viai, ch'alcun non se n'accorse.
Fortuna spesso aiuta l'huom audace.

Volca

Volea il Tartaglia, che una sua uicina
 Gli cucinasse un'oca, & ella disse
 Cotesto non uò far, ohimè meschina,
 Che s'a sorte il marito mio uenisse
 E sentisse l'odor de la cucina,
 Temo che qualche mal m'intrauenisse,
 Tosto ch'ei giunge d'ogn'intorno anafa,
 E sente fin a un topo che sia in casa.
Buon braccio da fermar al primo tratto.

Teneua in casa Cençia Tabachina
 Sempre persone di cattina uita,
 Et era sì ribalda, & assassina,
 Che a chi peggio faceva, più daua aita,
 Ond'essendo un dì posta a la berlina
 Ognun cridaua con gioia infinita,
 Non è l'ingrata femina costei
 La qual tradisce i buoni, e aiuta i rei.
O quante n'andarian a la berlina.

Non si uedendo uscir com'era usato
 Fuor di casa Paschasio da Murano,
 Fù di ciò un suo uicino interrogato
 Ond'ei rispose con parlar humano,
 Si dice ch'ei stà in casa riservato
 Con una donna, e a diruel chiaro, e piano,
 Si uedon raro, e ch'iuì ognuno crede,
 Che s'habbino tra lor data la fede.
Quel che si fa per ben lodar conuiensi.

Hauea

Hauca preso vn baston Mastro Clemente,
 Per bastonar sua moglie, & hauca torto,
 Onde vn Prateſe, ch' iui era presente,
 Vedendo quella miſera a mal porto
 Volto a colui, diſſe ſe vn'huom prudente
 Fuſti, non battereſti coſì a torto
 Coſtei, che per comune opinione
 Di vera pudicitia è paragone.
Beſtia è chi batte moglie honeſta, e buona.

Hauca la Nina cento innamorati
 Ment'era giouanetta freſca, e bella,
 Ma quando furo i crini inargentati,
 Ogn'vno abbandonò la melchinella:
 Diſſe il Zauaglia: tutti eran parati
 In giouentù gli amanti à ſeruir quella,
 Hora non ha, coſì è rimasta ſola,
 Chi li dia aiuto pur d'vna parola.
Chi ſguazza in giouentù, ſtenta in vecchiezza.

Domandò a vn'indouino, vn calegaro
 Se la ſua moglie gli portaua fede,
 Ei ei, ch'era giotton: dammi il denaro
 Pria(diſſe)ond'egli vn icudo in mǎ gli die
 All'hor eſſo gli diſſe: fratel caro (de
 Tristo colui, ch'in donna ipera, e crede,
 Statti co'l dolce in bocca, e non ti doglia,
 Ch'alſin amareggiar non te la voglia.
Non voler mai cercar quel che ti nuoce.

Era

Era fuggita via da ſuo marito
 Madonna liſotta, e giuela cercando
 Con vn'amico ſuo per ogni ſito,
 E'l caſo a ciaſchedun giua narrando:
 Diſſe l'Amico, deh prendi partito
 Più breue, che s'ogn'hor ti vai fermando
 Non però tua la bella donna ſia,
 Che mentre noi tardiam ſe ne vā via.
Superflue ſon le ciancie ù vanno i fatti.

Domandò vn gentil'huomo à vn virtuoso
 In che coſa ei predeua più diletto
 Al mondo, & ei, che tutto gratioſo
 Era, diſſe; Signor, dentro il mio petto
 Altro che la virtù non tengo aſcoſo,
 Perche con eſſa ſempre fan ricetto
 Bellezza eterna, & infinita gratia,
 Che'l cuor nutriſce, e paſce, e mar ſi ſatia.
Ogni ſpirto gentil virtù nutriſce.

Fù fatto vn fregio à vn ſarto ſu la faccia
 La cauſa fù perch'ei volea illuſtrarſi,
 Con vna Dama, e gli daua la caccia
 Tanto, ch'a pena eila potea ſaluarſi,
 Rimprouerato poi di quella traccia,
 Diſſe, queſto è ſegnal (ienza ſdegnarſi)
 Ch'io nō miſi il mio core in loco immodo
 Ma nel più vago, e bel, c'hoggi ſia al mōdo
Ben ſtā a coſtui ſi nobil priuilegio.

Volen-

Volendo entrar un giorno un Veronese
 Per forza in casa d'una donna bella,
 E di buon sangue, il Pigna lo riprese,
 Dicendogli signor non date a quella
 Questo scandal digratia, ch'in palese
 Di lei poi si diria qualche nouella,
 Che tosto ò buona, ò ria, che la fama esce
 Fuor d'vna bocca, in infinito cresce.

Mal fa chi cerca dar jèandalo altrui.

Hauendo un bel Sonetto appresentato
 A un signor un Poeta, e ritornando
 Mal sodisfatto a casa, e sconsolato
 Andaua fra le genti mormorando,
 Onde il Carrara a lui con uiso grato
 Disse, ancor tu puoi gir cantando,
 Di cicale scoppiate imagini hanno
 Versi, ch'in lode de Signor si fanno.

Non son però i Signor tutti scortesi.

Soleua gire un nobil cittadino
 Co i compagni ogni giorno a l'hosteria,
 E si cacciaua in testa tanto uino,
 Che spesso cadea steso per la uia:
 Dis' Azzo, deh lasciate tal camino,
 Ch'oltre che'l troppo ber la mente sua,
 La uista tolle, e tanto occupa i sensi,
 Che come morto rimaner conuiensi.

Genera il troppo ber vergogna, e scorno.

Essen-

Essendo in atto un Giudice per dare
 Contra Marco da Fermo una sentenza,
 Nè dupò potendosi appellare
 Nè ben chiara era ancor la differenza:
 Disse il Mordan; Signor si deue andare
 Destro in tal fatto, e con molta prudenza,
 Differir anco i giorni, i mesi, e gli anni
 Prima che giudicar ne gli altrui danni.

Il retto giudicar vuol tempo assai,

Era un Napolitano innamorato
 D'una leggiadra, e uaga damigella,
 Et essendoli un giorno addimandato
 S'ei credea, che di cuor l'amasse anch'ella,
 Rispose, s'ella segue il modo usato,
 Per quanto mostra ai gesti, e a la fauella,
 Ben uoglio dir, che fra gli antichi, e noui,
 Maggior de l'amor suo non si ritroui.

A i segnalsi conoscono gli effetti.

Domandò un Gentil'huomo a un litigante
 Se'l suo Procurator era eccellente,
 E se quando era al Giudice dauante
 Diffendea ben la causa del cliente;
 Al qual colui rispose in un'istante,
 E disse: ei per mostrar d'esser ualente
 Grida, ma sì per rabbia si diffonde,
 Che non esprime fuor quel che risponde.

L'ira ben spesso a l'huom l'ingegno toglie.

Essendo

Essendo di veder desideroso
 Messer Ambrogio da Montereale
 Il Torron di Bologna sì famoso,
 Nel qual si tien ragion in criminale:
 Disse vn, che v'era stato dentro ascoso
 Più di sei mesi: messer mio leale,
 Meglio è per fama hauer notitia d'esso,
 Che andargli sì, che lo vediate appresso.

Per tutto può capir l'huomo innocente.

Vedendo vn gentil'huomo à la giustitia
 Gir vna dama bella, e delicata,
 Con fronte bassa, e piena di mestitia
 Verso il ceppo crudel, così legata
 Di lagrime da gli occhi gran diuitia
 Spargendo, disse a quella sfortunata,
 O donna degna sol de la catena,
 Con che i tuoi serui Amor legati mena.

Pietà ch' in cor gentil risueglia amore.

Essendo vn' Illustrissimo Marchese
 Gito a Ferrara, per voler baciare
 La veste al Duca, fù da vn Bolognese
 Chiesto a un Pittor s'ei l'hauea visto entra
 A cui di sì rispose il Ferrarese (re
 E'l Duca istesso è gitolo a incontrare,
 E come Cavalier d'alto valore
 Ognun l'ammira, e gli fa grand'honore.

Gran generosità d'un tanto Duce.

Essen-

Essendo vna Illustrissima signora
 Rimasta dal marito abbandonata,
 Prese vn coltello in man, e volea fuora
 Di vita uscir tant'era disperata:
 Ma la nutrice sua senza dimora
 Le prese il ferro, e disse, ah! donna nata
 Di tanto alto lignaggio adunque uoi
 Finir con sì gran biasmo i giorni tuoi.

Mai perder non si dene vn nobil core.

Pagar uolendo il Zancha una sua amata
 Di mandritti, rouersi, e stramazzone,
 Disse signora mia s'alcun ui guata
 Per torto, io lo farò tutto in bocconi,
 Per uoi andrò a l'inferno, e tal tagliata
 Farò, che con le Furie, e i Gerioni,
 Farò fuggir Plutone, e Satanasso,
 E'l Can Trifauce leuarò dal passo.

Brani da simil donne per truffarle.

Volendosi dal studio dipartire
 Fabritio Milanese, a tor licenza
 Andò da una sua amante, e gli feudire
 Comeda lei uoleua far partenza:
 Et ella, che con lui bramaua gire,
 Non sendo util per lei il restar senza:
 Disse, non ui peniate già mia uita
 Far senza me quest'ultima partita.

Grand'è l'adulation de le puttane.

Con

Con la falce tagliar uolea un uillano
 Vna siepe di rose, onde il padrone
 Vedendolo, gridolli da lontano,
 Dicendo, non tagliar uillan poltrone,
 Ch'io la uoglio alleuar di mano in mano,
 Perche quando di rose è la stagione,
 Giouani uaghi, e donne inamorate
 Bramano hauerne, e seni, e tempie ornate,
Più de l'altrui, che del suo ben gli cale.

Pregaua con ragion molto efficace
 Vn suo cugino, Attilio Cremonese,
 Ch'ei lasciasse una donna, il cui rapace
 Pensier, a i danni suoi souente attese,
 Ma quel c'hauca nel petto una fornace
 Gridò (con un sospir, che l'aria accese)
 Ah più tost' hoggi manchino i di miei
 Ch'io uiua più s'amar non debbo lei.
Chi in amor s'incatena mal si scioglie.

Amaua Gian Sacente la più dura,
 Et ostinata femina del mondo,
 E speso, e spanto hauea fuor di misura,
 Nè un guardo n'hebbe mai grato, ò giocò
 Onde diss' Ennio, costei non ti cura, (do
 Anzi uorria uederti in un profondo,
 Come colei c'hà tutto il mondo a sdegno,
 Che non gli par ch'alcun di lei sia degno.
Miser chi pon sua speme in donna ingrata.

Doman-

Domandando vna femina a Marcello
 Da Parma, il premio de le sue fatiche,
 Ei ch'era senza soldi nel borsello,
 Per pagarla di baie, e di vesiche,
 Disse vi dono il cuor musfin mio bello,
 Cosa che mai ho fatto a l'altre amiche,
 Nè che poco io yi dia da imputar sono,
 Che quanto io posso dar, tutto vi dono,
Moneta proprio a la mercede uguale.

Brauaua vn Faentin con la consorte,
 Che con vn boccalar facea l'amore,
 Dicendo se mi fai le fusa torte
 Io me le taglierò con tuo dolore;
 Ond'ella verso lui ridendo forte,
 Togliati, disse il ciel, di questo humore,
 E non comporti contra ogni ragione,
 C'habbi di me sì falsa opinione.
Forse era ver, ma non però credibile.

Sendo caduto vn pouer caualiero
 In pouerta, fu persuaso vn ieruo
 Lalciarlo, & esso, che d'amor sincero
 L'ama, disse, volto a quel proterto,
 Quando l'huom perde lo stato primiero
 L'adulator lo fugge più che ceruo,
 Ma quel che di cor ama, riman forte,
 Et ama il suo signor dopo la morte.
Volta la turba adulatrice il piede.

Vna

Vna Signora illustre vn dì ripresa
 Fù da vna sua cugina, perche data
 S'era a lo studio, con dirgli, ch'impresa
 Non è da donna l'esser letterata,
 A la qual disse, senza altra contesa,
 Ciò faccio, vdendo dir, che Nicotrata,
 Saffo, e Corinna, perche furon dotte
 Riplendon liete, e mai non veggon notte.

La virtù sola fa l'huomo immortale.

Portato hauendo vn messaggier d'amore

A vna Dama Vna lettera, la quale
 Tutta era piena d'amoroso ardore,
 Vianza de' gl' amanti in generale,
 Chiesto de la risposta, ella si a core
 L'hebbe, dis'egli, che per tal segnale
 Le lacrime vietar, che sù vi sparle,
 Che co' sospiri ardenti ella non l'arse.

Queste son le risposte de Russiani.

Hauendo certa offesa riceuuta

Da Marco Pesciatin Vgo da Prato
 Vn giorno lo trouò a la sproueduta
 In loco ou'ei giamai s'hauria pensato,
 E dislegli con mente risioluta
 (Tenendol con le buse salutato)
 Dice il prouerbio, c'ha trouar si vanno
 Gli huomini spesso, e i monti fermi stanno.

Colui che vien offeso in marmo scrine.

Mille

Milla Romana, per saluar la vita

A vn suo fidele, e suiscerato amante,
 Con vn pugnàl da vn Greco fu ferita,
 Ond'ella cadè morta in'istante,
 Vdendo cosa tanto inaudita,
 Disse Clearco da Castel Durante,
 Meritamente more vna crudele,
 Non chi da vita al suo Amator fedele.

Il dar vita al suo amante è somma lode.

Bastonaua ogni giorno la mogliera

Basilio Rauennate, ond'ella vn giorno
 Fuggì a casa del padre, e a buona ciera
 Le disse, io non vò più fare ritorno
 Con quel crudel, perche mattina, e sera
 Mi batte, e grida, e mi sta sempre intorno,
 C'huomo sia quel non crederò in eterno,
 Ma in vista humana vn spirto de l'inferno.

Gente senza ragion, e senza ingegno.

Faceuan due gran braui questione

Insieme e v'era corio (come accade)
 Vn numero infinito di persone
 Per amezar, chi per menar le spade,
 E persuasi a finir tal tenzone
 Disse vn di lor senza mostrar viltade
 S'io fossi certo di morir, vo' morto
 Quiui restar, ch'al sangue mio far torto.

Animo inuitto, in generoso core.

Do.

Domandato ad vn Scalco s'vn banchetto,
 Che fè vn Signor Polacco fù abbondante,
 Disse costui, signor io vi prometto,
 Che mai non vidi, nè dopò, nè inante,
 Il più superbo, e dicoui in effetto,
 Che a quel ch'io vidi, & a viuaude tante
 Tal non cred'io, che s'apparecchi doue
 Minifra Ganimede al sommo Gioue.

Egregie son le Menfe de Polacchi.

Fatto hauea a pugni Cecco Galerata
 Con vn Forlan qual tutto rotto il naso
 Gli haueua, e andando a casa, il Macerata
 Gli adimandò com'era stato il caso,
 Ond'ei rispose hò fatto vna pugnata
 Con vn mio amico, e così sou rimaso
 Comprendiar hoggimai potete il resto,
 Ma Dio sà ben con che dolor ne resto.
Chi cerca briga spesso la ritroua.

IL FINE.

TRAMVTATIONE

d'alcuni versi del Petrarca.

A i ricchi.

Gli auari Epuloni han colmo il sacco.

A Filosofi.

Pouera, & nuda vai Filosofia.

A Cortegiani.

O inuidia nimica di virtute.

A Pedanti.

Gente a cui si fa notte innanti sera.

A Pedocchiosi.

Amor non è, ch'è adunque quel ch'io sento.

A chi vien bastonato di notte.

Tempo non mi pareo di far riparo.

A Falliti.

Ch'el danno è graue, & la vergogna è ria.

A chi vien posto in prigione.

Quando fui preso non m'ne guardai.

A chi vien data la corda.

Per disperata via son dislongato.

A Ladri.

La sera desiar, e odiar l'Aurora.

A chi vien frustato.

Io mi riuolgo indietro a ciascun passo.

A chi vien messo in galea.

Mal mi preme, e mi pauenta il peggio.

A chi

A chi vien appiccato .
Di cui son fatto a molta gente essem pio.
A quelli da Corneto .
Scaldava il Sol già l' rno, e l' altro Corno .
Alle Puttane .
Nostra natura vinta dal costume .
A i Golosi .
La gola, il sonno, e l' otiose piume .
Alle donne grauide .
Io sò che'l sento, e spesso me ne doglio .
A i vecchi .
Prim auera per me pur non è mai .
A i Gioueni .
Zefiro spira, il bel tempo rimena .
A chi s' infogna la notte con le donne .
E nulla stringo, e tutto il mondo abbraccio .
A chi si pela .
Di giorno in giorno vò cangiando il pelo .
A chi hà doglie di mal francese .
In questo stato son donna per voi .

IL FINE.

